

PREMESSA

LA NOZIONE DI *CIVILITAS* COME STRUMENTO EURISTICO PER L'INTERPRETAZIONE DEL PENSIERO DI CASSIO DIONE

«Dio was no Polybius. In writing the history of his own times he had no conscious historical theory or framework, but was simply concerned to carry on his *History* as far as fate would allow»¹.

Con queste parole Fergus Millar, nell'ormai 'classico' *A Study of Cassius Dio* (1964), concludeva la propria analisi sui 'libri contemporanei' della *Storia Romana* di Cassio Dione. Il giudizio di Millar sulla "disappointing"² opera dionea si fondava sull'assenza di una consapevole impostazione teorica o di una solida struttura di pensiero che incardinasse i contenuti della *Storia Romana*.

Poco più di cinquant'anni dopo, nella prefazione di apertura ai due corposi volumi pubblicati nel 2016 dall'équipe di ricerca internazionale del collettivo *Dioneia*³, lo stesso Millar scrive:

«It should be acknowledged that, as history, Dio's writing is [...] detailed, coherent and carefully structured [...]»⁴.

Il nuovo giudizio espresso da Millar passa per una mole impressionante di studi prodotti nell'ultimo cinquantennio; nondimeno, grande rimane ancora oggi l'influenza esercitata dalla monografia di Millar e dalla sua – ormai risalente – valutazione dell'opera dionea, stimolando pure correnti, per così dire, revisioniste: è il caso del

¹ Millar 1964, p. 171; cfr. p. 118.

² *Ibid.*: «The result is inevitably disappointing».

³ Fromentin et alii 2016, p. 12, con nota 3.

⁴ Millar 2016, p. 10.

volume collettaneo *Cassius Dio: Greek Intellectual and Roman Politician* (2016), il primo lavoro pubblicato dal gruppo di ricerca riunito nel *Cassius Dio Network*, che si prefigge di mettere in discussione i risultati cui Millar⁵ era giunto a suo tempo⁶.

In considerazione degli attuali orientamenti degli studi dionei, tesi a rivalutare in positivo la complessità della *Storia Romana* di Cassio Dione e del pensiero politico-ideologico a essa sotteso⁷, credo valga la pena porre l'accento su quanto osservava, ormai sessant'anni or sono, Emilio Gabba (1959). Nell'opera dionea,

«la mancanza di fiducia nella possibilità di un reggimento 'democratico' [...] si traduce anche in un rigido canone di interpretazione storica»⁸.

Già il Maestro pavese, dunque, indicava lucidamente la possibilità di rintracciare nella *Storia Romana* un modulo interpretativo ben determinato, i cui pilastri sono: la necessità della forma di governo monarchica come conseguenza logica delle lotte di potere della tarda repubblica; l'essenziale collaborazione tra imperatore e "classe aristocratica e plutocratica"⁹ delle cui esigenze Cassio Dione è esponente e interprete. In sintesi: l'ineluttabilità di un regime monarchico e il "dovere politico"¹⁰ delle *élites* di collaborare con il governo imperiale.

Il presente studio, muovendo da tali premesse costruttive, si prefigge l'obiettivo di indagare la *Storia Romana* interrogandosi sul grado di coerenza del pensiero dioneo per individuare gli elementi che caratterizzano il "rigido canone" interpretativo di

⁵ In anni recenti, muove da premesse analoghe Kemezis 2014 (p. 93 per la citazione dello studio di Millar).

⁶ Come dichiarato nell'introduzione del volume: Lange, Madsen 2016, p. 2.

⁷ L'ultima rassegna di studi dionei a me nota è Fromentin 2021, preceduta da Martinelli 1999 e 2002. Nell'ultimo ventennio le ricerche sono andate moltiplicandosi esponenzialmente: oltre ai lavori prodotti dalle *équipes* di ricerca già menzionate (che saranno ricordati di volta in volta nelle sezioni opportune), numerosi sono i commenti relativi a precise sezioni della *Storia Romana*: si ricordino Urso 2005 e 2013 [sui libri altorepubblicani; a tal proposito anche Schettino 2006 (2018); Simons 2009; i recentissimi saggi raccolti in Burden-Strevens, Lindholmer 2019; cfr. anche Baron 2021 per l'influenza del modello erodoteo nella composizione dei primi libri dell'opera]; Lachenaud, Coudry 2014 (sull'età tardorepubblicana, su cui anche Coudry 2015, p. 43-65, oltre ai numerosi saggi contenuti in Fromentin et alii 2016 – spec. Coudry, 2016a-b-c-d –; il volume edito da Osgood, Baron 2019 e Lange, Scott 2020); Swan 2004; Bellissime, Hurlet 2018 (sui libri augustei); Scott 2018 (sugli ultimi due libri della *Storia Romana*, su cui da ultimo Molin, Foulon 2020). Per la bibliografia completa si rimanda agli studi citati nel testo.

⁸ Gabba 1959, p. 379-380.

⁹ Gabba 1955, p. 322.

¹⁰ Gabba 1959, p. 380.

cui l'opera è espressione, alla luce di un fattore-guida che tenga conto della temperie storico-politica in cui l'autore opera e della sua estrazione sociale: la *civilitas principis*. Tale nozione, oggetto di studio fin dalla seconda metà del secolo scorso (cap. I), identifica precipuamente il *princeps civilis* con "the 'pro-senatorial' one"¹¹: esso si presta, dunque, all'analisi delle relazioni tra imperatore ed *élite* senatoria e, più in generale, al rapporto tra *princeps* e aristocrazia imperiale¹². La scelta, da parte nostra, di tale criterio 'euristico' si fonda principalmente su due ordini di considerazioni, tra loro interrelate: in primo luogo, la nozione di *civilitas* non conserverebbe nella produzione storiografica latina di età imperiale, tra il II e il III sec. d.C., una valenza propriamente politica¹³. Nell'ambito della produzione letteraria in lingua greca sull'impero, l'ottica senatoria che informa il pensiero dioneo fa della *Storia Romana* un ottimo banco di prova per esaminare la persistenza della nozione di *civilitas principis*. In secondo luogo, il contesto di 'decadenza' in cui opera Cassio Dione¹⁴ incoraggia a mettere alla prova la persistenza del concetto di *civilitas*, ovvero le accezioni che assume alla luce dello sfondo storico-politico che contraddistingue l'età contemporanea all'autore, per indagare in quale misura possa aver stimolato alla riflessione sulla natura del principato come forma di governo.

La nostra indagine sulla *Storia Romana* di Cassio Dione trae dunque origine da una serie di interrogativi:

1. In che modo è possibile identificare la presenza del concetto di *civilitas* e del modello teorico-politico di principato civile nella *Storia Romana* di Cassio Dione?
2. È possibile rintracciare, nella *Storia Romana*, una coerenza strutturale e di pensiero sulla base della nozione di *civilitas*?
3. In quale misura è percepibile, in questa prospettiva, l'influenza dell'età contemporanea?

¹¹ Wallace-Hadrill 1982, p. 45.

¹² Per il *princeps civilis* come *primus inter pares* già Béranger 1953, p. 151-152.

¹³ Lana 1972, p. 486, nota 1.

¹⁴ Il verbo *καταπίπτω*, impiegato da Cassio Dione, LXXII (LXXI), 36, 4 per indicare il passaggio dall'aurea aetas di Marco Aurelio all'età contemporanea sembra voler segnalare proprio tale condizione di 'decadenza'. Cfr. anche l'espressione *τὸ κλίνον ἀναλήμψασθαι* presente in *P. Fayum* 20, col. II, l. 14. Per l'appartenenza del passo alla 'penna' di Cassio Dione, piuttosto che dell'epitomatore Xifilino, Bertrand 2015. Sull'aderenza di tale metafora allo stoicismo abbracciato da Cassio Dione, Noe 2020.

Sotto il profilo metodologico, l'adozione sistematica di tre approcci di ricerca tra loro complementari (analisi lessicale, indagine storiografica, esame dei fattori e delle dinamiche di potere caratterizzanti le fasi storiche di volta in volta oggetto di studio) si prefigge di precisare secondo quali criteri l'idea di *civilitas* può essere attestata nella *Storia Romana*. L'obiettivo è duplice: da un lato, attraverso uno spoglio sistematico dell'opera, s'intende individuare tutte le occorrenze di tale nozione; dall'altro, ci si propone di cogliere i significati che contraddistinguono l'interpretazione dionea della *civilitas*, apprezzandone l'originalità mediante il confronto con le fonti parallele e ponendo, altresì, l'accento sulla periodizzazione dionea di tale concetto. Infatti, benché la *civilitas*, nella forma di *civilitas principis*, sia una nozione che pertiene specialmente all'età imperiale, nella narrazione di Cassio Dione già la tarda età repubblicana offre spunti di riflessione in questo senso, in intima connessione con la peculiare interpretazione dionea della fine del governo della *res publica*, degenerato in *δυναστεία* (cap. II).

Nel corso della propria opera, Cassio Dione rielabora la storia 'costituzionale' di Roma attraverso una scansione cronologica che procede per *μεταβολαί*, secondo fasi evolutive concatenate; la costante riflessione sulla teoria delle forme di governo rappresenta, dunque, un punto di contatto che tiene insieme in un quadro coerente tutta la *Storia Romana*¹⁵. Il noto dibattito Agrippa-Mecenate (libro LII) sulla migliore forma di governo (*δημοκρατία versus μοναρχία*), nel cui *incipit* è presentato l'avvicendamento delle forme costituzionali di Roma (Cassio Dione, LII, 1), è in questa prospettiva uno dei più importanti snodi teorici dell'intera opera: in ragione del peculiare contenuto di questo libro, occorre vagliare in quale misura la *civilitas* vi trovi spazio, ovvero se tale nozione possa aver contribuito a delineare un preciso modello di *πολιτεία* per descrivere la *res publica* imperiale nella sua forma ottimale. In secondo luogo, le problematiche affrontate dallo storico per bocca dei protagonisti del dibattito, la cui attualità risulta confermata dal confronto con la documentazione disponibile, consente di valorizzare l'incidenza delle dinamiche storiche contemporanee all'autore sullo sviluppo di un pensiero politico concepito in maniera organica, secondo una sensibilità che risponde agli stimoli di un'epoca di transizione quale fu l'età di Cassio Dione (cap. III).

¹⁵ Kuhn-Chen 2002 lo ritiene una importante "exogene Antriebskraft" in tutto lo sviluppo della *Storia Romana dionea*; vd. in questo senso i recenti contributi di Urso 2020 e Markov 2021 e cfr. l'analisi di Kemezis 2014. Per la teoria delle forme di governo in Cassio Dione spec. Carsana 1990, cap. VI ed *Ead.* 2016.

Rilevare la persistenza della nozione di *civilitas* nella narrazione dionea sulla storia imperiale consente altresì di comprendere se tale criterio di valutazione della politica imperiale abbia influito sulla struttura narrativa dell'opera: a questo proposito, luogo di osservazione privilegiato sono le cosiddette sezioni 'aneddotico-biografiche' che occupano i capitoli introduttivi dei libri imperiali, nei quali si rintraccia una serie di informazioni relative agli aspetti pragmatici della politica imperiale. Attraverso la combinazione dell'approccio storico e storiografico, l'indagine sui libri imperiali può dimostrare in quale misura le differenze e le analogie rilevabili mediante il confronto tra le fonti possano essere ascritte a una diversa concezione politica che informa e modella i contenuti dell'opera di Cassio Dione (cap. IV).

Ma lo speciale punto di osservazione dioneo si coglie soprattutto nei libri dedicati alla storia contemporanea: non è allora privo di interesse tentare di verificare con maggiore precisione in quale misura la definizione di principato *civilis* rilevabile nella *Storia Romana* sia condizionata dall'esperienza che Cassio Dione ebbe del proprio tempo, ponendo a confronto la testimonianza coeva di Cassio Dione con le informazioni desumibili da altre fonti (tanto letterarie, quanto documentarie). Sotto questo profilo, il ruolo demandato al senato nel governo dell'impero rappresenta un tema di ricerca fondamentale: le procedure di investitura imperiale e di legittimazione del potere, l'approccio alla gestione del *crimen maiestatis* e al trattamento degli oppositori politici, parallelamente ai concetti di consenso e di *auctoritas* costituiscono pertanto un imprescindibile criterio d'indagine delle relazioni politiche tra aristocrazia e *principes*. Inoltre, l'analisi dei dati prosopografici relativi ai personaggi che compongono l'*entourage* dell'imperatore (e.g.: magistrati, promagistrati, membri del *consilium principis*) può consentire di tracciare e qualificare in maniera più concreta e dettagliata le relazioni vigenti tra imperatori ed *élites* in età severiana (cap. V).

Nelle osservazioni conclusive di questo studio ci soffermeremo a evidenziare come la rielaborazione dionea della nozione di *civilitas* possa essere correlata alla prospettiva sviluppata da Cassio Dione sul principato, inteso come forma di governo (*πολιτεία*) nuova dal funzionamento complesso. A partire dai risultati della ricerca, si cercherà infine, di sottolineare come l'esperienza politica e la temperie storica in cui Cassio Dione operò in veste di magistrato dell'impero e compose la *Storia Romana* in qualità di storico del proprio tempo, siano il maggiore fattore di condizionamento nell'elaborazione di una teoria politica organica, intimamente connessa agli sviluppi della storia e della politica che contraddistinguono l'età contemporanea all'autore (cap. VI).